Agricoltura e comunità europea

E' l'impresa contadina che va sviluppata

Il problema dei prezzi e dei costi di produzione - I miliardi del fondo comunitario ai lavoratori delle campagne e non agli agrari - Le posizioni del PSI e l'unità con i cattolici

Tentando di sfruttare ancora una volta l'evidente stato di disagio in cui versano le grandi masse dei contadini europei, prime vittime della politica agricola della CEE, i profittatori di questa, i grandi agrari, i monopoli alimentari, gli esportatori di cereali, ecc. premono perchè si vada avanti ancora sulla vecchia strada, sulla strada dell'aumento dei prezzi agricoli dei prodotti super protetti (grano tenero, latte, zucchero). Il 12 per cento chiede il COPA, organismo delle forze agrarie europee, l'8 per cento propone il signor Mansholt cedendo alle pressioni degli interessi corporativi e rimangiandosi le proposte precedentemente fatte (2,50 per cento): ma questa volta queste posizioni urtano in difficoltà e resistenze più gravi che nel passato e ciò per molte ragioni. In primo luogo le vicende monetarie hanno inceppato, come è noto, il funzionamento del meccanismo protezionistico comunitario e anche se, ammesso e non concesso, in qualsiasi modo si venisse a capo dei problemi tecnici organizzativi posti dalle vicende monetarie, ci si troverebbe davanti a una più solida e consistente difficoltà. Una difficoltà di fondo.

Le economie di tutti e sei i paesi, e quella del nostro paese in particolare, attraversano un periodo caratterizzato da gravissime tensioni inflazionistiche che non solo sollecitano la classe operaia a una vigorosa difesa del potere di acquisto dei suoi salari, ma mettono in pericolo la competitività esterna dell'industria europea. Un ulteriore aumento indiscriminato dei prezzi dei prodotti agricoli aggraverebbe tutte le difficoltà attuali (inflazione, disoccupazione, esportazione, ecc.).

Più ricchi e più poveri

Del resto la grande massa dei contadini europei ormai sa per esperienza che l'aumento dei prezzi arricchisce chi già è ricco, chi produce cioè a costi bassi, e impoverisce chi è già povero e produce a costi cosiddetti marginali e sa anche che perderebbe subito con l'aumento generale del costo della vita e dei prezzi dei prodotti industriali, che gli occorrono, l'illusorio vantaggio acquisito con lo aumento dei prezzi.

Infine, con il 1. gennaio '73 entreranno a far parte della comunità i quattro nuovi aderenti (Inghilterra, Irlanda, Danimarca, e Norvegia). Ebbene, la commissione a sei che sarà sostituita a fine anno da una nuova commissione eletta da tutte e dieci i membri della Comunità allargata si arrogherebbe il diritto di decisione per il 1973 e il '74.

Per tutti questi motivi dunque non fa meraviglia che persino in sede di commissione queste proposte siano state contestate e ad esse si sia contrapposto, come è noto e come ha già pubblicato l'Unità, la proposta portata avanti da Altiero Spinelli che si muove in tutt'altra direzione. Nella direzione, per intenderci, nella quale il nostro partito (basta riferire ai documenti ufficiali, ai dibattiti parlamentari, al recente convegno del Cespe) si è orientato incontrandosi, con altre forze della sinistra e con i socialisti in primo luogo, e con forze della stessa DC.

La proposta Spinelli ha già suscitato interesse anche in altri paesi della Comunità e su di essa dovrà riferire lo stesso Mansholt nelle prossime settimane alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo su richiesta di parlamentari non solo comunisti e non solo italiani.

Ai contadini non interessano solo i prezzi dei loro prodotti, ma il rapporto tra questi e gli altri prezzi e soprattutto il reddito netto che potranno a fine anno ricavare. Per un contadino produttore di cento o duecento quintali di grano avere un aumento di cinquecento lire al quintale o ricevere un contributo di cinquanta o centomila lire è la stessa cosa. Garantito ciò in quanto consumatore, i suoi interessi coincidono con quelli degli altri lavoratori della città e della campagna e cessa l'equivoco del fronte rurale costituito nell'interesse e sotto la egemonia dei grandi agrari.

Miliardi per distruggere

Finora i fondi del FEOGA, migliaia e migliaia di miliardi, sono serviti a dare premi agli esportatori sottocosto di cereali, soprattutto francesi, contributi per trasformare il grano, il burro e lo zucchero in mangimi per gli animali, per distruggere frutta e agrumi, per estirpare meli e peri, per scannare anzitempo vacche da latte, per tener alti così i prezzi agricoli.

Cambiando strada, secondo la proposta Spinelli, si può assicurare ai *soli contadini* e non anche ai grandi agrari (che già producono a costi internazionali e ai prezzi attuali della Comunità godendo di elevatissime rendite), un contributo a reddito non inferiore che essi riceverebbero dall'aumento dei prezzi.

Naturalmente una soluzione di questo tipo consentirebbe di modificare nello stesso senso della limitazione ai contadini l'attuale integrazione del granoduro e dell'olio, il sistema di corresponsione dei prezzi per il tabacco, e per i semi oleosi e, perchè no, per le barbabietole da zucchero, facendo arrivare direttamente ai contadini, tramite le loro organizzazioni o i comuni, i fondi e le integrazioni della Comunità.

L'importazione della bistecca

Una soluzione di questo tipo dovrebbe trovare d'accordo non solo chi guarda dal punto di vista dei contadini e dei consumatori, ma anche quanti considerano gli interessi generali del nostro paese. E' noto che l'Italia con gli attuali meccanismi dà al FEOGA più di quanto non riceva. Una modifica renderebbe attivo il nostro attuale saldo deficitario (si tratta di centinaia di miliardi versati finora dal nostro paese a favore della Francia e della Olanda) e inoltre permetterebbe di evitare ad esempio l'aumento indiscriminato del prezzo dei cereali. Ciò significherebbe anche evitare un aumento dei costi di produzione della carne e una contrazione di questa produzione della quale il nostro paese come è noto è deficitario, avendo importato l'anno scorso ben 550 miliardi.

Ma nelle proposte del signor Mansholt e della commissione spunta a questo riguardo un'altra tipica perla. Dopo aver dilapidato centinaia di milioni di dollari per dare un premio a chi scannava anzitempo le vacche da latte, gli eurocrati si sono accorti che togliendo di mezzo le vacche venivano a mancare anche i vitelli. Forse i candidi dirigenti che siedono nei grandi grattacieli di vetro di Bruxelles credevano che i vitelli nascessero sotto i cavoli o fossero portati dalle cicogne. Accortisi di questo imprevedibile fenomeno ecco che vengono proposte agevolazioni e premi per chi alleva e chi importa bestiame da ingrassare. Ma incerti e scarsamente informati sulle origini dei vitelli, gli eurocrati hanno salde e precise convinzioni su chi ha diritto a percepire i soldi della comunità. I premi per le agevolazioni devono essere dati solo ai grossi, a chi ha almeno 30 animali bovini. Restano quindi esclusi tutti i piccoli coltivatori diretti.

Infine la commissione non propone nulla per gli ortofrutticoli (i produttori di ortofrutticoli italiani dovrebbero continuare a subire gli alti prezzi imposti dalla comunità per gli alimenti che acquistano, e nello stesso tempo vedere la Comunità invasa da frutta di tutti i paesi del Mediterraneo compresi Grecia, Spagna ed Israele, e ora anche dagli agrumi americani ai quali i recenti accordi USA CEE hanno spalancato le porte).

Sulla strada dell'unità

Naturalmente c'è chi ha voluto subito confortare le proposte della commissione esecutiva col suo assenso. Il capo degli agrari italiani signor Diana, che si ammanta di tricolore nelle manifestazioni degli agrari, capisce certo meglio l'olandese del signor Mansholt che l'italiano di Spinelli.

Ma ci sono altre forze che devono dire la loro parola. Siamo lieti che il PSI, attraverso il comunicato della sua sezione agraria, si sia associato alla proposta dei senatori comunisti di evitare che un qualunque governo italiano, in crisi o di minoranza che sia, possa impegnare fino al 1974 il nostro paese in nuove rovinose misure senza sentire la voce di tutte le forze politiche e sociali.

Ci attendiamo perciò che le organizzazioni operaie e bracciantili: in lotta per i nuovi contratti, che le organizzazioni cooperative e contadine prendano posizione su questi problemi, e guardiamo con fiducia alla grande massa dei contadini cattolici. Dopo essere state per decenni imprigionate nella politica del fronte rurale, attraverso le battaglie per la riforma dell'affitto e il superamento della colonia e mezzadria, queste masse hanno cominciato a capire che la via per risolvere i loro problemi passa attraverso l'unità con i contadini comunisti e socialisti, con i braccianti e con gli operai.

Bisogna far fare loro un passo avanti, far comprendere che l'unità di queste forze serve non solo contro la rendita e contro i padroni ma anche per difendere il reddito derivante dai loro prodotti e che è possibile trovare un punto di incontro fra le masse lavoratrici delle città e delle campagne che isoli i grandi agrari e i monopoli.

Ognuno comprende bene, nel difficile e drammatico momento che il nostro paese attraversa, l'importanza di questa lotta e di questa unità.

Nicola Cipolla

Attentati in serie nell'Ulster

BELFAST, 19

Le esplosioni degli ordigni collocati dagli uomini dell'IRA sono echeggiate nelle ultime ventiquattro ore da un capo all'altro delle contee dell'Ulster. Gli attentatori, collocato l'esplosivo, hanno in genere avvertito — o a voce, o per telefono — dell'imminenza dell'esplosione, sicchè anche oggi non si sono avute vittime ma molti danni.

A Belfast, una bomba ha fatto saltare un circolo frequentato da uomini d'affari. Ad Armag, capitale ecclesiastica di tutta l'Irlanda, una bomba era stata collocata in un'automobile parcheggiata davanti alle poste, nella via centrale della città. L'esplosione ha danneggiato l'ufficio postale ed alcuni negozi. A Claudy, presso Derry, è stata fatta saltare la centrale telefonica, e nella St. James Street di Derry una bomba ha semidistrutto un negozio di mode. A Newry, presso il confine con la Repubblica d'Irlanda, è saltato un negozio di dischi del centro. A Clones, uomini armati hanno collocato delle mine sotto un autocarro e sotto una scavatrice e le hanno fatta saltare, chiudendo al traffico una strada molto frequentata. A Enniskillen, nella contea di Fermanagh, infine, un uomo ha lasciato una borsa da viaggio in un albergo: dentro c'era una bomba che è esplosa pochi minuti dopo, quando i presenti si erano già dati alla fuga.

NELLA TELEFOTO: *la St. James Street di Derry dopo l'esplosione nel negozio di mode.*

La stampa francese sul mancato incontro Heath-Pompidou

IL VERTICE DI LONDRA RINVIATO IN SEGUITO A GRAVI DIVERGENZE

La posizione dell'Inghilterra indebolita — Londra teme una nuova crisi del dollaro ed esita a sottoscrivere gli accordi raggiunti tra Francia e Germania ovest

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

L'aggiornamento — chiesto stanotte da Heath — del «vertice» franco - britannico che avrebbe dovuto aver luogo agli Chequers oggi e domani, ha colto di sorpresa gli ambienti governativi francesi.

Nessuno nega, qui, che il premier britannico avesse più di una ragione per rinviare il suo incontro con il presidente della Repubblica francese: ma quello che è parso inesplicabile, o difficilmente spiegabile all'opinione pubblica, è che Heath abbia atteso la notte di venerdì per disdire il suo appuntamento di sabato, mentre la crisi provocata dallo sciopero dei minatori era in corso ormai da sei settimane.

In altre parole la decisione di Heath di rinviare il suo incontro con Pompidou «a causa delle difficoltà interne» avrebbe avuto una sua credibilità se Heath l'avesse manifestata qualche giorno fa: per contro, annunciata poche ore prima della partenza di Pompidou per Londra, questa decisione si è trasformata — come scrive stamattina il «Figaro» — in un «colpo di scena».

E' dunque più probabile, si dice stasera negli ambienti diplomatici francesi, che Heath sia stato spinto a questo rinvio da altre e più complesse ragioni.

In fondo, di cosa avrebbero dovuto trattare Pompidou e Heath? Dell'Europa, della unione economica e monetaria europea, delle istituzioni comunitarie previste dal recente accordo Pompidou - Brandt, della posizione della Europa nei confronti degli Stati Uniti e del dollaro: tutti problemi, questi, che Heath non si sentiva di affrontare nel momento in cui doveva cedere alle richieste dei sindacati e avendo verificato una maggioranza di appena otto voti favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nella comunità europea.

Sono questi, in realtà, si pensa a Parigi, i veri problemi che hanno spinto Heath a rinviare precipitosamente e clamorosamente il suo incontro col presidente francese e non una crisi interna che egli conosceva e trascinava già da tempo, che conosceva e trascinava in ogni caso da quando aveva accettato di incontrare Pompidou agli Chequers.

In primo luogo, tra questi problemi, va iscritta la prospettiva a breve termine di una nuova crisi del dollaro. Pompidou avrebbe voluto fin d'ora convincere la Gran Bretagna, come ha fatto con la Germania federale, ad accettare una serie di misure difensive contro una eventuale ondata speculativa degli eurodollari, e l'Inghilterra che conta ancora più sull'America che sull'Europa, non poteva schierarsi contro gli Stati Uniti nel momento in cui l'aumento dei salari dei minatori e l'indebolimento della sterlina l'avrebbero costretta a far ricorso al vecchio alleato americano; in secondo luogo è parso a Londra che i recenti accordi Brandt-Pompidou, sulle strutture europee fossero troppo vaghi per convincere un parlamento britannico, sempre meno entusiasta di europeizzarsi, ad aderirvi; per finire, Heath non poteva discutere con Pompidou della unione economica e monetaria con una crisi tra le braccia di cui ignorava ed ignora ancora oggi gli sbocchi.

L'Inghilterra dunque ha fatto un passo indietro nei confronti dell'Europa? L'allargamento della comunità subirà altri ritardi? Questo ci si chiede stasera a Parigi non senza preoccupazione, nella misura in cui Pompidou si considerava l'artefice del rilancio europeo. Ma più di un passo indietro si tratta forse e soltanto di una battuta d'arresto: che tuttavia dovrebbe far riflettere sulle condizioni nelle quali l'Inghilterra rischia di entrare nella comunità e di portarvi una sua non superata tendenza preferenziale verso gli Stati Uniti, una moneta le cui debolezze inflazionistiche non possono che aggravarsi e una situazione economica e sociale tutt'altro che florida.

Heath, in pratica, s'è dato un tempo di riflessione prima di incontrare Pompidou. Bisognerebbe a questo punto che anche il suo illustre ospite ne traesse profitto non, evidentemente, per riconsiderare il problema della entrata della Gran Bretagna nella comunità, ma per rivedere le condizioni reali di questo ingresso.

Augusto Pancaldi

Conclusa la visita di Patolicev ad Algeri

Accordo commerciale fra URSS e Algeria

Incontro di Gheddafi con Bumedien ad Orano

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 19

Un accordo commerciale a lungo termine tra Algeria e URSS è stato firmato ieri a conclusione di una visita ufficiale di una delegazione sovietica guidata dal ministro del Commercio estero Patolicev. L'accordo era stato deciso al momento della visita in Algeria di Kossighin nell'ottobre scorso. Grazie ad esso l'interscambio, che era di seicento milioni di dinari algerini (circa 76 miliardi di lire italiane) nel '70, raggiungerà il miliardo di dinari (127 miliardi di lire italiane) nel '73. L'Algeria esporterà verso l'URSS petrolio (un milione di tonnellate all'anno), vino (cinque milioni di ettolitri), agrumi, sughero, olive, datteri, ma anche prodotti siderurgici, tessili, confezioni, farmaceutici e alimentari. L'URSS esporterà in Algeria soprattutto macchinari e prodotti industriali, cok, alluminio, cotone.

Su un altro piano è da segnalare la visita compiuta ieri dal presidente libico Gheddafi che si è incontrato ad Orano con Bumedien. Gheddafi ha fatto scalo nella città algerina di ritorno da una visita ufficiale in Mauritania. Sui colloqui tra i due presidenti nulla è stato reso noto, ma si sa che tra i due paesi è stata istituita dall'ottobre scorso la prassi di colloqui al vertice periodici per consultazioni sui problemi di comune interesse. Bumedien aveva ricevuto nel pomeriggio, prima dell'arrivo di Gheddafi, anche un inviato del re del Marocco.

m. l.

Inaudita ondata di processi terroristici nell'Iran

Condanna a morte a Teheran per altri quattro patrioti

Scioperi della fame a Parigi e a Washington, appello ai democratici italiani per far cessare la persecuzione e garantire i diritti dei detenuti

TEHERAN, 19

Un tribunale militare di Teheran ha condannato a morte oggi altri quattro giovani patrioti, accusati di «complotto» per aver tentato di rovesciare il regime dello Scià, di possesso illegale di armi e di «propaganda comunista». Si tratta di Nasser Sadegh, Mohammed Bazargani, Massud Rejavi e Ali Mihandust. Altre tre persone sono state condannate a dieci anni di carcere e altre quattro a pene fra i tre e gli otto anni sotto l'accusa di complicità negli stessi reati.

Gli undici condannati di oggi facevano parte di un gruppo di oltre cento arrestati sei mesi fa. Di questo gruppo, cinquantaquattro sono stati già processati e dichiarati colpevoli; dieci sono stati condannati a morte, tredici all'ergastolo e il resto a pene detentive dai tre ai quindici anni. I dieci condannati a morte sono in attesa di conoscere l'esito del loro ricorso in appello.

* * *

L'Unione degli studenti iraniani a Roma ha diffuso un comunicato nel quale si denuncia la «inaudita» ondata di processi contro democratici lanciata dal regime di Teheran e si rende noto che la CISNU (*Confederation of Iranian Students-National Union*) ha organizzato scioperi della fame a Parigi e a Washington.

Allo sciopero di Parigi, iniziato il 14 febbraio, partecipano più di cento studenti iraniani arrivati nella capitale francese da varie città dell'Europa occidentale. Lo sciopero prosegue.

Gli obbiettivi degli scioperi della fame sono:

1) la revoca delle condanne a morte;

2) costringere il governo iraniano ad accettare che una delegazione di osservatori democratici assista ai processi politici, visiti i detenuti, e in particolare quelli che si trovano nel carcere di Evin, luogo di tortura, e prenda visione degli atti processuali.

Questa richiesta è particolarmente importante in quanto i processi politici vengono istruiti dalla Savak, la polizia segreta dello Scià, e ai dibattiti non sono ammessi testimoni.

La CISNU si appella all'opinione pubblica democratica affinchè sostenga la sua lotta democratica e anti-imperialista e sollecita l'invio di lettere e telegrammi di protesta alle autorità e rappresentanze diplomatiche iraniane.

Visita di studio in Francia di una delegazione del PCI

Una delegazione del PCI, guidata dal compagno Giulio Quercini membro del CC, e composta dai compagni Luigi Barisone segretario della sezione Olivetti di Torino, e Mario Pittalugo membro del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico-nucleare di Genova, si è recata in Francia, a metà febbraio, ospite del PCF, per una visita di studio sui problemi dei tecnici e della ricerca scientifica. La delegazione ha preso contatto con compagni ingegneri, tecnici e ricercatori ed ha visitato fabbriche e centri di ricerca nella regione parigina. Prima della partenza ha avuto un incontro con una delegazione del CC del PCF, guidata dal compagno Roland Leroy membro dell'Ufficio politico del PCF e segretario del Comitato centrale.

Successi e problemi della situazione interna

Irak: complessi rapporti fra comunisti e BAAS

Per i curdi si sono aperte nuove prospettive di collaborazione, ma ci vorrà tempo per riparare i danni di 10 anni di guerra - Le divergenze coi comunisti riguardano il conflitto arabo-israeliano e l'egemonia della rivoluzione

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAK

La delegazione del governo ungherese è ripartita da poco, dopo la firma di un importante accordo di collaborazione economica mentre il ministro della Difesa dell'URSS, Grecko si intrattiene a Baghdad più del previsto. In un teatro della capitale ha luogo una manifestazione di solidarietà con il Fronte di liberazione del Vietnam del sud. E' una manifestazione calorosa, rotta da ripetute grida di «morte all'imperialismo americano». Parlano esponenti del Baas, del Partito democratico curdo, un comandante dei fedain, infine l'ambasciatore del Governo provvisorio del Vietnam del sud che il governo iracheno fu tra i primi a riconoscere.

Ed è nella sede dell'ambasciata sudvietnamita che abbiamo modo di cogliere dai compagni sovietici, tedeschi, cecoslovacchi, romeni e vietnamiti giudizi unanimemente positivi sulla realtà irachena, sulle riforme che il governo sta portando avanti, sullo sviluppo dei rapporti economici, commerciali e politici tra Baghdad e i paesi socialisti. Meno buoni, ma solo politicamente, appaiono ancora i rapporti tra il governo iracheno e quello romeno, motivati con la posizione di quest'ultimo sul conflitto Israele-mondo arabo, che secondo Baghdad, sarebbe «equidistante».

Si parla anche della politica del «Fronte» del Baas e dei contenuti della nuova Carta costituzionale cercando di precisare gli orientamenti dei curdi e dei comunisti.

Per quanto riguarda i curdi, anche se i problemi non possono certo essere stati risolti tutti e bene, la situazione ci pare tuttavia meno complessa. Dopo decenni di scontri, durante i quali, come ci hanno detto, non hanno lottato contro l'Iraq, ma per i propri diritti, l'accordo raggiunto sembra che dia i suoi frutti. Hanno responsabilità di governo (vice presidenza del consiglio e alcuni dicasteri), la vice presidenza dei sindacati, degli studenti e di altre organizzazioni di massa che hanno un ruolo notevole nella vita politica e sociale del paese.

Quando siamo andati alla sede del Partito democratico curdo della capitale (200.000 curdi vivono a Baghdad) ci è stato dichiarato che «si sono aperte nuove prospettive di collaborazione tra il PDC e il Baas» e di essere consapevoli dell'importanza delle relazioni con i partiti comunisti e i paesi socialisti. «Gli ultimi dieci anni di guerra hanno arrecato molte distruzioni nel nord ed ora occorrono molti sforzi per ricostruire e sviluppare il Curdistan. La prossima delegazione del PCI che verrà in Iraq, dovrà venire nel nord. E' un invito personale del generale Barazani, l'uomo del XX secolo di questa regione del mondo, l'uomo che per i diritti del suo popolo si è battuto fino dal 1921 e ancora combatte».

La posizione e la situazione dei comunisti iracheni, sono ancora piuttosto complesse nel contesto politico del paese e nel rapporto col Baas.

In generale, esprimono un giudizio positivo sulla politica economica, la riforma agraria, i sindacati e il movimento contadino ed apprezzano anche lo sviluppo dei rapporti del governo di Baghdad con i paesi socialisti. Incontri tra i dirigenti del partito comunista e i dirigenti del Baas hanno una certa periodicità su temi specifici, ma è ancora aperta la questione dell'adesione al Fronte e la assunzione di responsabilità anche di governo. I comunisti, per esempio, sostengono che la nuova Carta costituzionale deve essere discussa collegialmente da tutte le forze politiche del paese, mentre per il Baas queste forze politiche sarebbero rappresentate soltanto dal Baas, dal Partito democratico curdo e dal Partito comunista iracheno.

Su due questioni almeno, ci sembra, la divergenza tra i comunisti e il Baas sia ancora profonda e riguardi problemi di strategia e di linea politica, di egemonia della rivoluzione.

Nel quadro della lotta antiimperialista, la linea del Baas nei confronti di Israele è «radicale», mentre quella dei comunisti, si collega con la risoluzione delle Nazioni unite.

Più difficile il discorso sulla egemonia anche perché esso non può essere fatto in astratto. Il Baas è al potere, afferma di volere la partecipazione ad esso dei curdi e dei comunisti, ad ogni livello dell'organizzazione statale e di massa, ma è difficile pensare che accetti di rinunciare ad essere la forza maggiore della direzione effettiva del paese. Certo, dovrà trattarsi di un rapporto politico e non di subordinazione, con la possibilità per il Partito comunista di svolgere in pieno il suo ruolo in mezzo alle masse.

Certo, non è facile comprendere una situazione del genere senza ricordare quegli «svolgimenti politici e sociali anche torbidi e spesso tragici» di cui parlava il compagno Pajetta e nei quali gli uomini del Baas e i comunisti si sono non una volta sola aspramente scontrati. Un certo clima, una certa atmosfera pesante forse esiste ancora. E per rimuoverla occorre volontà politica, impegno per misurarsi sulle cose concrete.

Non si tratta certo, né di ripetere (o ignorare) la prima esperienza irachena del «Fronte» e nemmeno di una adesione di vertice al Fronte e solo dell'assunzione di qualche posto di responsabilità nel governo.

Se, come ci sembra, la strada intrapresa in questi ultimi tempi è quella di avviare concretamente il paese verso uno sviluppo economico e sociale, avendo come obiettivo la scelta socialista, la presenza dei comunisti, ad ogni livello della vita politica e associativa, in un rapporto nuovo col Baas e il Partito democratico curdo, non solo è possibile, ma è necessaria. E' un partito radicato nella realtà nazionale, ha avuto una storia non facile, ha maturato esperienza ed espresso quadri di indubbio valore.

Se le scelte fatte sono irreversibili, non c'è dubbio che anche questo problema sarà risolto e allora il paese nel suo insieme andrà avanti davvero.

Sergio Mugnai

Il processo agli attentatori di Wasfi Tell

«Volevamo vendicare i 20.000 fratelli uccisi in Giordania»

I quattro giovani si dichiarano orgogliosi del loro gesto — Hussein teme una pubblica requisitoria contro il suo operato

IL CAIRO, 19

I quattro giovani palestinesi, arrestati per l'uccisione del primo ministro giordano Wasfi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

«Un milione di arabi desiderava ucciderlo — ha dichiarato Gawad Baghdady, rispondendo alla domanda se fosse colpevole o innocente. — Ve ne rendete conto? Io ho fatto solo ciò che essi bramavano di fare». «Ci consideriamo dei giustizieri, non degli assassini» hanno detto gli altri imputati, i quali hanno dichiarato di aver agito «per vendicare la morte di ventimila palestinesi».

Gli avvocati difensori sono guidati da Mustafa El Baradei, presidente dell'Associazione egiziana degli avvocati. Centinaia di avvocati di tutto il mondo arabo avevano offerto gratuitamente i loro servigi. El Baradei ha dichiarato che la difesa intende sottolineare il significato politico del gesto compiuto dai giovani.

L'ufficioso *Al Ahram* afferma invece oggi che l'accusa intende trattare soltanto «gli aspetti legali». Lo stesso giornale aveva scritto ieri che, secondo la relazione degli esami medico-legali, i proiettili che hanno ucciso Tell non sono stati sparati da alcuna delle armi rinvenute indosso agli imputati. Tale affermazione aveva suscitato un certo stupore, dato che l'attentato contro il *premier* giordano è stato compiuto sotto gli occhi di decine di persone. Ci si chiede se le autorità egiziane non stiano cercando una scappatoia per evitare di dover emettere un verdetto imbarazzante.

Uno degli avvocati ha fatto sapere ai giornalisti che re Hussein di Giordania verrà citato quale testimone. Re Hussein, da parte sua, ha fatto sapere in via riservata ai responsabili egiziani di non gradire un processo ai quattro imputati, nel timore che esso si trasformi in una requisitoria contro il suo regime e contro il trattamento cui sono sottoposti i palestinesi in Giordania. La cosa è stata riferita qualche giorno fa da un giornale di Beirut.

Nell'udienza di oggi hanno preso la parola El Baradei e l'avvocato Gamal Surani, rappresentante dell'associazione degli avvocati palestinesi. El Baradei ha definito Wasfi Tell «un notorio traditore della causa araba» e Surani ha parlato dell'attentato come di «il gesto di onesti patrioti».

Edgar Snow commemorato a Pechino

PECHINO, 19.

Lo scrittore e giornalista americano Edgar Snow, spentosi all'inizio della settimana a Ginevra, è stato ricordato oggi a Pechino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in un salone dell'Assemblea Nazionale del Popolo ed alla quale hanno partecipato cinquecento persone. Fra queste il primo ministro Ciu En-lai, il vice ministro degli esteri e capo della delegazione cinese all'ONU Chao Kuang hua, la signora Chiang Ching, consorte del presidente Mao, ed alcuni occidentali amici di Snow: il giornalista australiano Burchett, lo scrittore inglese Felix Green, lo scrittore americano Jack Belden e l'americano Frank Coe. L'orazione funebre è stata pronunciata da Kuang-hua, il quale ha sottolineato il contributo di Snow all'amicizia fra il popolo cinese e quello americano. Il presidente Mao Tse-tung, che non era presente, ha inviato una corona di fiori.

L'India propone colloqui diretti con il Pakistan

NUOVA DELHI, 19

Il governo indiano ha pubblicamente dichiarato oggi di essere disposto ad avere colloqui «diretti» di pace con il Pakistan, «in ogni momento, ad ogni livello, e senza alcuna condizione pregiudiziale». La dichiarazione, contenuta in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, è stata rivelata ai giornalisti oggi pomeriggio a Nuova Delhi. La lettera a Waldheim è datata 14 febbraio. Quel medesimo giorno, il presidente pakistano Zulfikir Ali Bhutto aveva dichiarato ai giornalisti di Lahore di volere incontrare «entro breve tempo» il Primo ministro indiano signora Indira Gandhi e il Primo ministro del Bangla Desh sceicco Mujibur Rahman.

Paolo VI riceve l'arcivescovo di Dacca

L'arcivescovo di Dacca giunto a Roma nei giorni scorsi a capo di una delegazione cattolica del Bangla Desh, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Paolo VI, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/55331 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19